

Passi sulla Via del Fuoco: L'Unità della Tradizione

"C'è un Tempio e molti altari. Ci contendiamo gli altari, eppure apparteniamo allo stesso Tempio"⁴.

La parola risulta mediatrice e portatrice di echi lontani, essa presenzia come una sorta di simbolo e allo stesso tempo blocca limitando la poliedricità del senso che si può esprimere, quindi cristallizza; come tutti gli strumenti umani può imprigionare o liberare, offuscare o chiarire, rendere o negare. Gli altari come le parole possono, grazie alla miopia umana, separare ciò che per natura è Uno; ma potrebbero, se si sposta un po' l'orizzonte del pensiero, rivelarsi per ciò che sono, parti di un Tutto, note di una stessa melodia. Per essere ascoltata una melodia necessita dell'assenza di rumore, così per comprendere la parola è necessario il Silenzio; il grande Silenzio che consente alla parola la vita, che come umile canale permette alle note di penetrare nei cuori. Per comprendere l'altare è necessario riconoscere il Tempio, ma la vista non sempre conforta, in questi casi la pazienza può rivelarsi custode di virtù e il silenzio alleato del grande Musicista. Accompagnarsi al silenzio, per ricordare che fra tanti suoni c'è il suono soave del Silenzio che tutto sostiene, significa: ritrovare note-fraterne al di là delle etichette; comprendere le note-fraterne stonate; accogliere il relativo per ciò che è; intravedere il Tempio fuori dai limiti spazio temporali, al di sopra, al di sotto, all'interno all'esterno di qualsiasi parola o assenza di parola. Nell'Unità c'è il Silenzio che permette di comprendere il suono e di ricondurlo all'unico Suono Onnipervadente.

"Noi siamo in guerra gli uni contro gli altri perché siamo in guerra con noi stessi. Non potremo mai stabilire l'Ordine, l'Accordo e l'Armonia – attributi dell'oro dei filosofi – fino a quando l'Armonia non sarà conquistata dalla coscienza degli individui"⁵.

L'io fenomenico in quanto individuo è relativo, si relaziona, partecipa e si perde nel relativo così come una bandiera può costantemente abbandonarsi ad ogni direzione; eppure

⁴ Raphael, *La Triplice Via del Fuoco*, Edizioni Asrma Vidya, Roma 1999², p. 194 (Sez. II, *Roseto*, sutra 20).

⁵ *Ivi*, p. 168 (Sez. II, *L'io empirico*, sutra 25).

la bandiera può sempre desiderare nuove direzioni proprio perché ha una costante, il proprio asse. L'individuo dimentico del proprio asse, sostrato ultimo e primo di Unità, si scaglia contro un apparente tuo, spesso frutto dell'apparente mio.

Forse scagliare "pietre" è una debolezza della specie, eppure tempo fa fu ricordato di pensare alla propria storia prima di dedicarsi a questa particolare attività. L'Armonia non è delle parti in sé, ma è determinata sia dalla loro reciproca relazione che dalla relazione che esse intrattengono con tutto ciò che le circonda. Se pensiamo di accordare, prima di un concerto, solo due strumenti di un'orchestra certamente non potremo sentire né l'accordo, né l'armonia e meno che mai la bellezza di un brano. Lo strumento prima deve essere accordato con sé, poi con gli altri strumenti, e ancora con l'esecutore. Inoltre deve trovarsi in equilibrio con lo spazio che lo circonda; solo così può liberare l'Armonia, l'Accordo, la Bellezza racchiusi nel suo scrigno.

L'individuo può essere paragonato ad uno strumento musicale, e non deve cercare l'accordo semplicemente tra le sue componenti fisiche (chiamato anche salute) ma deve ricercare soprattutto l'accordo fra le componenti esterne e quelle interne – sia a livello psicologico che spirituale. Solo allora possono risplendere i talenti racchiusi nello scrigno di ciascun uomo e tanti cuori rilucenti potranno vibrare Armonia, Accordo, Bellezza e Pace. Ogni strumento può emanare il suono che gli è proprio, così ogni uomo può vibrare ciò che conosce di sé: possiamo vibrare solo ciò che abbiamo dentro, ciò che siamo. Il passo più difficile può risultare risuonare all'unisono con il sistema verticale, fare da cassa di risonanza al suono eterno, lasciarsi guidare dal Grande Musicista. L'Opera si svolge in solitudine e tuttavia all'interno di una catena infinita di relazioni. L'ordine rivela l'accordo, la disciplina, l'umiltà della trasformazione.

*"Filosofia significa, dalla sua etimologia, filos=amico, e sophia= sapienza-conoscenza, amico, dunque, della conoscenza-sapienza. Ma lungo il tempo con questo nome si è venuti a significare: amico della ragione individuale, empirica... La Filosofia tradizionale è realizzativa, è catartica, è trasformante perché rappresenta, come sostiene Platone, un mezzo di ascesi. Chi non vive la Conoscenza non conosce; se la conoscenza non diviene coscienza non è autentica Conoscenza, ma semplicemente memoria di dati ... la Conoscenza deve risolversi in consapevolezza di essere"*⁶.

Il sapere è Sapere se diviene parte costitutiva dell'individualità, grazie ad esso si può superare l'abisso della relatività, della "separatività", del manchevole e riscoprirsi Interi. Il Sapere trasforma la potenza in Atto, il possibile nel Reale, l'altare nel Tempio, l'incomprensione in Amore. Ogni amico del Sapere-Sapienza è pronto alla morte della cieca ignoranza che annebbia la sua vista, quell'ignoranza che ha albergato presso la sua

⁶ Ivi, p. 117 (Sez. I, Fuoco incolore, sutra 12).

individualità per un tempo talmente lungo da determinare falsi convincimenti, duri da estirpare; deve morire una parte del discepolo della conoscenza- sapienza se si vuole realizzare ciò che si è, senza le prigioni della relatività. Il Filosofo riconosce umilmente di non Sapere e con quest'atto si apre alla Via, alla catarsi che svela ciò che è sempre stato. Ammettere di non sapere significa ricercare le certezze che non sono di questo mondo, significa iniziare la salita al monte della Verità e lì risiedere; ecco perché Platone può dire che il Filosofo pur essendo nel mondo non è del mondo. Il Sapere viene riconosciuto nella sua Unicità, nella sua interezza vibrando così Ordine, Comprensione, Accordo, Armonia, Bellezza. Il Filosofo che diviene Uno col Sapere è Uno con Tutto, ha superato la dualità, in poche parole è oltre l'io e il non io, o anche è io e non io. Rendere con le parole la sublime Realtà è quanto mai foriero di ambiguità, rischio da non sottovalutare, tenendo presente che non parlarne non è meno negativo. Bisogna cercare per trovare, bisogna porsi delle domande per avere delle risposte; l'umiltà della ricerca - interna ed esterna - facilita, malgrado gli abbagli, la scoperta. La Natura canta costantemente l'antico canto dell'Architetto dell'Universo a tutte le sue creature, il vento spira in ogni direzione, c'è sempre il sole oltre le nuvole che bacerà i Belli d'ardore che hanno seguito, superando le mura delle proprie prigioni, la Grande Madre Natura, la quale cela per rivelare L'Unità.

*"L'incompiutezza si vince con la comprensione e l'ardore verso l'Alto"*⁷.

*"La mente è fuoco plasmatore, è parte del Fuoco universale; essa può fuggire prigioni e angosce, oppure Bellezze di Accordi; può dare sofferenze o Beatitudine. Opera come il Grande Architetto dell'Universo. Imita la Natura"*⁸.

⁷ Ivi, p. 88 (Sez. I, *Fuoco onnipervadente*, sutra 41).

⁸ Ivi, p. 38 (Sez. I, *Fuoco di Vita*, sutra 63).